

T E M I F E D E R A L I

# Tutti contro tutti per un posto al sole

Com'è cambiata la prassi della scelta di un nuovo consigliere federale negli ultimi dieci anni

**Johnny Canonica**

Chi tra i politici e i cronisti parlamentari sperava di vivere una estate tranquilla ha messo i propri sogni nel cassetto poco dopo le 8 del 12 giugno scorso. Quella mattina la presidente dell'assemblea federale Chiara Simoneschi-Cortesi ha letto la lettera con cui il consigliere federale Pascal Couchepin ha rassegnato le dimissioni per il 31 ottobre 2009. Dopo 11 anni e mezzo passati a governare le terre di Elvezia, il magistrato vallesano ha deciso di passare a una vita decisamente più tranquilla. Mettendo nel contempo in grandissima agitazione gli addetti ai lavori sotto e fuori la cupola di Palazzo federale.

Benché attese e da taluni auspicate, le dimissioni di Couchepin sono arrivate come un fulmine a ciel sereno. E più che la luce del fulmine, è stato il botto seguito all'annuncio che ha sconvolto i progetti vacanze di molte persone. Perché con le sue dimissioni, Pascal Couchepin ha dato il via non solo al tradizionale «totoelezioni» su chi dovrebbe/potrebbe succedergli in governo in casa PLR,

ma ha pure risvegliato gli appetiti di quei partiti che puntano a raddoppiare la propria compagine di governo, quando non a entrarvi per la prima volta.

Nei decenni passati, al momento in cui un consigliere federale annunciava le proprie dimissioni, le uniche speculazioni sul possibile successore riguardavano quale politico dello stesso partito del magistrato uscente potesse accedere in Consiglio federale. A un radicale un radicale, a un socialista un socialista. A un PPD un PPD, a un UDC un UDC. Queste speculazioni potevano inoltre estendersi alla regione di provenienza del futuro membro dell'esecutivo, solitamente rispettando il principio che a uno svizzero tedesco doveva subentrare uno svizzero tedesco e a un latino un latino (romando o svizzeroitaliano che fosse). Ma quest'ultima regola non è sempre stata rispettata alla lettera, soprattutto se si pensa ai consiglieri federali ticinesi. Che non sempre hanno ereditato il seggio ministeriale da un latino e non sempre l'hanno ceduto a un latino.

Questa situazione, figlia dell'immobilismo politico che ha

caratterizzato i 44 anni in cui è stata applicata la formula magica 2 PLR, 2 PS, 2 PPD e 1 UDC (1959-2003), è stata scardinata dall'UDC. Che vista la sua crescita elettorale, in un primo tempo - nel 1999, al momento in cui l'Assemblea federale si apprestava a eleggere l'intero Consiglio federale, come a ogni inizio di legislatura - ha tentato di sabotare l'elezione di Ruth Dreifuss opponendogli il consigliere nazionale zurighese Toni Bortoluzzi.

Operazione ripetuta ancora nel 2002, quando al posto di Dreifuss è stata eletta Micheline Calmy-Rey. Il colpo all'UDC è infine riuscito nel 2003. Quando al termine delle elezioni nazionali il partito allora presieduto da Ueli Maurer aveva annunciato, e poi portato a termine con successo, l'assalto al secondo seggio PPD in governo. Il 10 dicembre 2003, l'Assemblea federale eleggeva Christoph Blocher al posto di Ruth Metzler in Consiglio federale. Mettendo così fine sia a quella formula magica, sia a un certo modo di pensare all'elezione di un membro dell'esecutivo. Perché da quel 10 dicembre 2003, quando si è dovuto discutere dei candidati a un posto in Consiglio federale, ci si è concentrati più sulla linea politica che questi incorporano piuttosto che sull'appartenenza culturale.

Cosa che sarebbe logica in un paese qualsiasi, ma che non fa parte del DNA del sistema politico delle terre d'Elvezia. Dove al momento dell'elezione di un membro del esecutivo, l'Assemblea federale ha spesso tenuto più conto degli equilibri del paese piuttosto che delle qualità o delle idee dei singoli candidati. Punendo, di fatto, candidati di primo piano ma polarizzanti per promuovere figure di profilo più basso ma più adatte al sistema.

Quanto sta avvenendo in questi giorni rispecchia l'anarchia»



avviata nel dicembre 2003. Da una parte il PLR che - ovviamente - difende a denti stretti il suo secondo mandato governativo sparando ad alzo zero contro l'avversario più temibile e autorevole. Perché solo così si può definire l'attacco portato dal presidente radicale Fulvio Pelli («non è un romando») contro il capogruppo PPD a Palazzo federale Urs Schwaller. Con la motivazione che non rappresenta la comunità culturale del magistrato uscente, Pelli cerca di salvare il secondo seggio radicale. E così facendo non attacca frontalmente il partito avverso, ma anzi cerca di incassare una solidarietà latina trasversale alla classe politica. Dall'altra il PPD, l'UDC e i Verdi (questi due ultimi partiti però meno convinti) che, ognuno con le proprie ragioni e richiamandosi al principio della concordanza oltre che alla loro forza elettorale o parlamentare, sono partiti all'assalto della diligenza che dovrebbe portare un loro rappresentante in Consiglio federale.

Altro aspetto interessante di queste settimane post dimissioni riguarda gli interventi dei membri dell'esecutivo nei giochi in corso. Dapprima Pascal Couchepin che afferma che il suo seggio «deve andare a un latino» e che poi in un secondo tempo aggiunge che Urs Schwaller «è troppo intelligente per non capire che non può rappresentare la Romandia». Poi

Eveline Widmer-Schlumpf, a sostenere che per quanto la riguarda e quanto ha potuto osservare in seno alla Conferenza dei direttori cantonali delle finanze, Schwaller può benissimo rappresentare la comunità latina della Confederazione, e Doris Leuthard, che con distacco spiega come sia difficile per la sola rappresentante di un partito portare avanti dei progetti in Consiglio federale. Per concludere con Micheline Calmy-Rey, che lancia un grido d'allarme sul pericolo che rappresenterebbe per la coesione nazionale l'elezione di uno svizzero tedesco al posto di un latino.

A differenza del passato, questa volta la classe politica sta giocando a «tutti contro tutti», non disdegnando alleanze contro natura se necessario. E sebbene siano in pochi quelli a poter sostenere con certezza che il successore di Pascal Couchepin sarà la signora X o il signor Y, in molti ritengono che la partita non si chiuderà il 16 settembre prossimo. Perché quel giorno si eleggerà la persona che succederà a Pascal Couchepin, ma la parola fine alla vicenda verrà detta solo al termine delle elezioni federali del 2011. Quando a spoglio dei voti terminato si saprà se la compagine governativa che terminerà la 48.ma legislatura sarà la stessa che inizierà la 49.ma. Perché sarà solo allora che si concretizzeranno le alleanze e i colpi bassi di oggi.

## PRONTI PER LE VACANZE

Tra le varie attività di una famiglia normale che si appresta a partire per le vacanze vi è quella di eliminare quegli alimenti che scadrebbero durante l'assenza. Chi si occupa della cucina - moglie o marito che sia - guarda nel frigo e nella dispensa, sceglie gli alimenti che deve consumare e prepara il o i menu di conseguenza. Più o meno la stessa cosa sta accadendo in questi giorni sotto la cupola di Palazzo federale. In vista delle vacanze estive il Consiglio federale ha deciso di svuotare la sua dispensa - pardon: i suoi cassetti - per non lasciare nulla o quanto meno il minimo indispensabile in agenda o in sospeso.

La consuetudine vuole che ogni martedì che precede la settimanale riunione governativa, la Cancelleria federale conse-

gni ai giornalisti accreditati una lista indicante i dossier che «il Consiglio federale verosimilmente esaminerà nel corso della prossima seduta». Di solito si tratta di liste stringate, su cui sono iscritti dai 3 ai 5 dossier. La scorsa settimana erano 11 gli oggetti messi all'ordine del giorno. E allora ci si rende conto che le vacanze si stanno avvicinando e che l'esecutivo federale si comporta come una normale famiglia svizzera.



## ZIG-ZAG

Ovidio Biffi

### Polizia: spese «sportive» e spese «assicurative»

L'input ci arriva da un blog de «La Regione» che interrogava i lettori su una richiesta sempre più diffusa tra il pubblico: le società sportive devono pagare, almeno in parte, le spese causate dagli interventi di polizia per garantire la sicurezza? Al blog è abbinato un sondaggio che raccoglie una maggioranza quasi bulgara di chi è favorevole a una simile partecipazione. A dirla tutta però, se affronto questo tema, è anche e soprattutto per dare finalmente voce ad un altro interrogativo, simile a quello legato alla violenza dentro e fuori gli stadi, ma paradossalmente anche diverso. Lo esporrò più in là. Prima credo sia giusto soffermarsi sul tema sportivo, per non dimenticare che non appena capitano baruf-

fe e incidenti spesso si finisce per intonare il «leit-motiv» dell'intransigenza, se non proprio dell'intolleranza.

Non credo che la polizia possa essere vista come un rimedio a questo fenomeno sociale. La storia recente, con gli esempi positivamente realizzati in Inghilterra e quelli ancora tutti da realizzare in Italia, dimostra che il tifo e lo sport sono solo dei veicoli entro cui si incanalano altri «ismi» e altre frustrazioni, cioè i veri motori di questi comportamenti.

Comunque, per non uscire troppo dal tema: le società sportive a mio avviso non possono essere chiamate solo a coprire parte delle spese per la sicurezza ma devono essere coinvolte in un discorso più ampio che le autorità politiche devono avere il coraggio di avviare se veramente vogliono venire a capo di questo fenomeno sociale prima ancora che sportivo. Il motivo di questa mia posizione è molto semplice: a ben guardare, proprio partendo dagli schieramenti politici e giungendo fino a tutte le altre attività umane, in pratica solo lo sport non ammette compromessi (provate a immaginare gare in cui prima dell'inizio si dice che, dato il pericolo di scontri, si gioca solo

per il pari!). Per questo i giovani riversano la loro voglia di rompere e di violenza negli avvenimenti sportivi: perché in programma c'è lo scontro, perché si designa un vincitore e uno sconfitto, cosa ormai sempre più rara in altre attività. Tant'è vero che anche nello sport si insinua una certa forma di compromesso. Un solo esempio: la decisione del tribunale sportivo di punire la Juventus a giocare a stadio vuoto dopo che i tifosi avevano intonato cori e slogan razzisti all'indirizzo di un giocatore italiano nero (Balotelli dell'Inter, tanto per non fare nomi) e la successiva assoluzione decretata dai soliti giudici «civili» che in buona sostanza hanno scusato, se non legittimato, l'odio e il razzismo verbali, cioè due cause che fanno lievitare la violenza nello sport.

È da questo assunto che faccio partire la proposta concreta di coinvolgere maggiormente le società sportive nella lotta alla violenza, tanto più che certi club fanno poco o nulla contro il crescere e il proliferare di certe forme di tifo alimentato da proclami o richiami violenti o ideologici. Se questa latitanza perdura non serve chiamare le società a pagare i cocci rotti, occorre anche una sorta di bollo negativo

per chi preventivamente non si attiva per impedire certe connivenze in cui possono confluire pericolose derive di altre insoddisfazioni socio-politiche. In altre parole un dibattito solo su chi paga per sicurezza e ordine pubblico rischia di servire solo a «sdoganare» le vere cause di questi comportamenti vandalici.

Non dimentico la promessa iniziale, cioè un parallelo interrogativo suggeritomi da questa «levata di scudi» contro le spese per la sicurezza negli appuntamenti sportivi. Ebbene, mi chiedo se lo stesso coinvolgimento non debba valere anche per la copertura dei costi degli interventi che, da sempre, la polizia svolge (sovente sollevando critiche, non appena si va oltre la mezz'ora o l'ora di attesa...) per verbalizzare i rapporti sugli incidenti stradali. Mi chiedo: perché le compagnie di assicurazione non vengono chiamate a risarcire le polizie cantonali per questi servizi, perlomeno quelli legati a «bagatelle» che necessitano comunque di un verbale e di un riscontro da parte della polizia per consentire alle parti di dirimere colpe e alle assicurazioni di decidere sulle indennità? In fondo anche in questo caso si tratta di interventi per... scontri.

NELLE FOTO: in alto, Pascal Couchepin ringrazia i parlamentari per gli applausi ricevuti dopo l'annuncio delle sue dimissioni dal Governo; sopra, le scrivanie della sala del Consiglio federale sono sgombrare, i sette magistrati possono partire in vacanza.